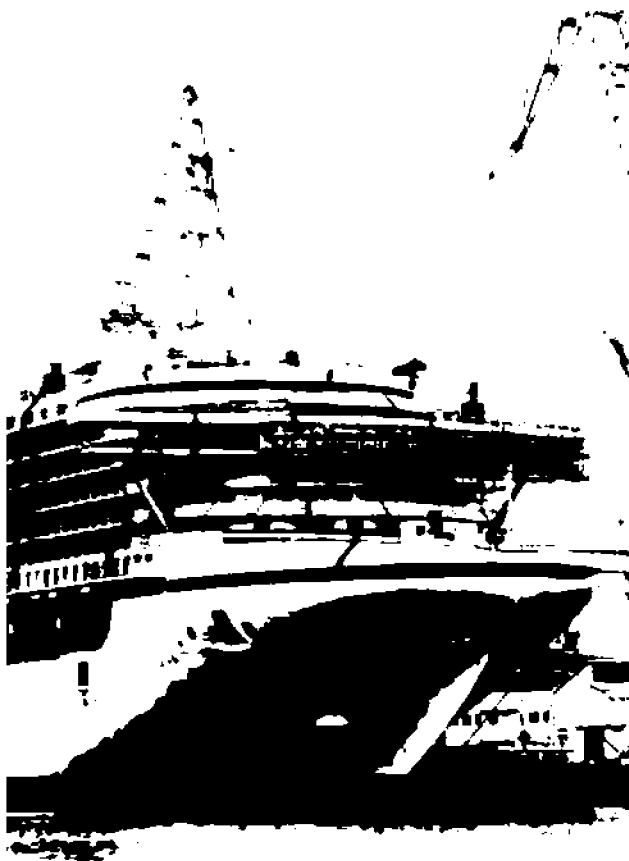


Per il gruppo triestino la quotazione è una strada obbligata: nel piano 800 milioni di investimenti in 5 anni

Fincantieri, sindacati divisi

Fim e Uilm aprono sullo sbarco in Borsa ma la Fiom è contraria



I cantieri di Monfalcone

di Giulio Garau

TRIESTE Un piano industriale come «via obbligata», per la quotazione in Borsa che traccia il percorso di crescita che permetterà a Fincantieri di mantenere la leadership del mercato. Uno scenario però che trova i sindacati dei metalmeccanici più divisi che mai: da una parte la Fiom contraria, dall'altra la Fim aperta al dialogo che giudica la strategia «interessante» e dall'altra la Uilm che dà un giudizio cauto ma decisamente positivo.

LE RISORSE DAL MERCATO. Non c'è altra scelta, secondo i vertici aziendali, per il colosso della cantieristica che ora, per restare competitiva, punta a crescere in tutti i settori della cantieristica, dal miglioramento degli stabilimenti italiani al potenziamento della ricerca sino alle acquisizioni e alle alleanze all'estero. Ma per sostenere questa strategia deve «riuscire a investire almeno 800 milioni

entro cinque anni». E da tempo che lo ripete l'amministratore delegato del colosso cantieristico, Giuseppe Bono, che ha anche avvertito: non ci sono all'interno le risorse necessarie e non è possibile nemmeno chiedere i soldi all'azionista di riferimento, Fintecna (detiene il 100% del pacchetto ed è di proprietà del ministero del Tesoro) che dovrebbe varare un aumento di capitale. Unica possibilità e reperire le risorse sul mercato: ecco dunque la necessità della quotazione in Borsa che «non significa vendita della società» ma vendita di quote con il 50% che resta in mano a Fintecna.

NECESSARIO UN PIANO INDUSTRIALE. Un percorso di grande cambiamento, difficile e complesso ed è proprio per questo che c'è la necessità di un «profondo e incisivo piano industriale» che proietti il futuro dell'azienda nei prossimi 5 anni e motivi la una quotazione sul mercato. Bono lo ha spiegato le scorse settimane, prima all'in-

contro ristretto con i responsabili nazionali dei metalmeccanici, poi alla riunione allargata con i segretari territoriali. È stato fissato un ulteriore incontro di verifica e approfondimento a fine febbraio (il 21) ma in questi giorni è scoppiato il caos tra le sigle che hanno evidenziato le divisioni. La Fiom ha proclamato uno stato di agitazione.

SINDACATI DIVISI. L'azienda ha presentato un piano quinquennale strategico per molti aspetti rischioso e inquietante - scrive la Fiom - da una parte un piano di investimenti che contiene operazioni necessarie, ma è privo di indispensabili requisiti di selettività». Il sindacato dei metalmeccanici Cgil chiede il «massimo coinvolgimento dei lavoratori», proclama lo stato di agitazione e annuncia un

programma di assemblee in tutti i cantieri.

APERTURE DA FIM E UILM. FIOM CONTRARIA. Ben più morbidi Fim e Uilm che danno aperture all'azienda

e attendono il prossimo confronto del 21 febbraio. «Il piano industriale di Fincantieri va attentamente verificato» dichiara il segretario nazionale Fim-Cisl Bruno Vitali che conferma quanto riportano le note: saranno essenziali le risposte dell'azienda (su occupazione, appalti e sui piani di rilancio) il 21 febbraio». La segreteria Uilm invece promuove in anticipo la strategia: «La segreteria nazionale e il coordinamento Uilm del gruppo Fincantieri esprimono un giudizio positivo sul futuro di Fincantieri – dichiara il responsabile nazionale, Mario Ghini – anche a seguito dell'incontro con l'amministratore delegato sia per quanto riguarda le scelte strategiche che i problemi dei carichi di lavoro, del modello produttivo e della gestione aziendale».

LE NUOVE LINEE DI BUSINESS. Tre le «nuove linee di business» che affiancano le attività «core» delle crociere: il «refitting» ovvero le grandi riparazioni e ammodernamenti di navi con l'obiettivo di soddisfare il 70% del mercato creando un network internazionale basato sui cantieri di Palermo, Lloyd Werft (acquisito nel 2006) e Carai (in corso di acquisizione). Poi i Megayacht (oltre 70 metri) con la stipula dell'accordo con Azimut Benetti (c'è già un ordine per un'imbarcazione da 134 metri, la seconda al mondo per dimensioni). Infine il Marine System con i sistemi di propulsione, generazione, stabilizzazione e posizionamento (allo studio eventuali accordi in joint venture con partner indiani) dove si punta a raggiungere quote significative di mercato ed è già in atto la partecipazione ad importanti programmi militari (Usa, India).

LA PAROLA AL GOVERNO. Una strategia di rilancio all'attenzione del governo da cui si attende però ancora l'ultima parola per il via alla quotazione in Borsa. Fincantieri però è già in pista, pronta al varo, con il suo piano industriale quinquennale. Tra le linee fondanti il «Piano di miglioramento» che vede Monfalcone accanto a Marghera tra gli stabilimenti pilota. L'obiettivo è ridurre del 10% i costi di gestione dei cantieri in 5 anni attraverso l'efficientamento degli stabilimenti per diminuire le spese legate al processo di trasformazione. Nessun «diktat» dall'alto, ma una procedura rivoluzionaria: a partecipare saranno tutti, dagli operai ai manager, che vivono il processo di lavorazione. Saranno loro a dare i suggerimenti ai vertici aziendali per migliorare e risparmiare.